

Alimentazione

Li chiamano farmaci antifame e, secondo l'*Economist*, hanno tutte le caratteristiche per diventare una delle classi di medicinali di maggiore successo nella storia. L'onda della rivoluzione, partita negli Stati Uniti, è arrivata da pochi mesi in Italia. Subito sono esplose le richieste delle penne preriempite con il preparato da iniettare sottocute.

«Con la recente autorizzazione alla vendita da parte dell'Aifa, c'è stata un'impennata di prescrizioni in Italia» ha spiegato Marco Chianelli, coordinatore della Commissione obesità dell'Associazione medici endocrinologi. Per esempio, al Centro di eccellenza di salute metabolica dell'ospedale **San Raffaele** di Milano, ormai propongono la terapia a otto pazienti su dieci quando devono perdere molti chili.

Sembra che i farmaci siano diffusi anche tra chi vuole eliminare solo qualche etto, nonostante le indicazioni parlino chiaramente di obesità o di sovrappeso associato a una malattia come ipertensione o colesterolo alto. Qualsiasi medico può fare la ricetta e, con quella in mano, si va in farmacia e si paga. La spesa mensile oscilla tra i 220 e i 623 euro al mese, non rimborsabile dal Servizio sanitario nazionale.

Luci e ombre

I principi attivi, semaglutide, liraglutide e tirzepatide, mimano un ormone che aiuta a regolare la glicemia e l'appetito, il Glp-1. Si dimagrisce senza sforzi, senza diete drastiche. Passa semplicemente la voglia di mangiucchiare, di esagerare a tavola, perfino di bere alcol (lo dimostra uno studio su 48 persone con problemi di dipendenza, pubblicato su *Jama Psychiatry*).

Per milioni di persone, l'iniezione sottocute una volta alla settimana è diventata la risposta a una battaglia persa da sempre. Tale la domanda globale, che i ricavi di una delle case farmaceutiche produttrici, Novo Nordisk, ha fatto salire nel 2023 il Prodotto interno lordo della Danimarca, dove ha sede. Dal canto suo, Eli Lilly ha riferito che il fatturato mondiale del suo antifame, nel quarto trimestre del 2024, è aumentato del 60 per cento.

Ci sono effetti collaterali? Certo che sì, non si tratta di bacchette magiche. I fastidi più comuni sono sintomi gastrointestinali come nausea, vomito, stipsi e diarrea (che possono essere controllati modulando il dosaggio). Conse-

Addio diete,



L'uso dei nuovi medicinali porterebbe nei pazienti il disgusto per i cibi ultraprocesati.

basta

una puntura?

I medicinali antifame stanno cambiando il trattamento dell'obesità. Diffusi in America, in Italia le prescrizioni sono in forte crescita. Restano i dubbi sugli effetti collaterali

di Eliana Liotta - foto di Marcus Nilsson

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

112296

guenze gravi ma rare, la pancreatite e la paralisi dello stomaco. Ecco perché adottare una dieta sana resta la soluzione ideale per chi non ha problemi importanti con la bilancia. Bisognerebbe poi incrementare l'attività fisica, perché i farmaci iniettabili possono ridurre la massa muscolare oltre al grasso.

Come funzionano

Intanto impazzano le testimonianze degli influencer sui social e dagli Stati Uniti arrivano i primi libri dedicati al fenomeno. La star televisiva americana Oprah Winfrey ha ammesso di avere perso molti chili: «Il fatto che esista una ricetta medica approvata per gestire il peso e mantenersi in salute, nella mia vita, mi sembra una redenzione».

Una delle riviste scientifiche più importanti al mondo, *Science*, ha assegnato ai principi attivi il premio "Svolta dell'anno" nel 2023. La motivazione: «L'obesità si presenta come una lotta privata e una crisi di salute pubblica. Si ritiene che sia alla base del diabete di tipo 2, delle malattie cardiache, dell'artrite e di alcuni tipi di cancro. Eppure, i trattamenti farmacologici avevano finora un passato triste, spesso intrecciato con la convinzione diffusa che l'eccesso di peso riflettesse una forza di volontà debole».

Per la prima volta, sono state immesse in commercio molecole che fanno dimagrire i pazienti senza fatica. Si definiscono, in termini tecnici, agonisti del recettore Glp-1, perché agiscono attivando lo stesso recettore (cioè una serratura chimica) del Glp-1 naturale, un ormone prodotto nell'intestino in risposta all'assunzione di cibo. La persona si sente sazia e perciò mangia meno. Semaglutide e tirzepatide sono di fatto ormoni sintetici che abbassano la glicemia, stimolando la produzione di insulina e inibendo la secrezione del glucagone (uno degli ormoni controregolatori dell'azione insulinica). In più, fanno aumentare il tempo di permanenza del cibo nello stomaco, portando a un'assimilazione più lenta degli zuccheri.

Quanti chili si perdono

I farmaci vengono forniti in dispositivi iniettabili precaricati, le cosiddette penne, che contengono alcune dosi, via via più elevate. Con uno dei prodotti in vendita in Italia a base di semaglutide, si è visto negli studi clinici che si arriva a perdere in un anno dal 15 al 18 per cento del peso corporeo: vuol dire, per esempio, che

da 120 chili iniziali si può passare a 98-102. Un altro farmaco, disponibile dallo scorso ottobre da noi, ha come principio attivo la tirzepatide, che agisce in modo duplice: imita il Glp-1 ma anche l'azione di un altro ormone del tratto gastrointestinale, Gip, che controlla la secrezione insulinica in risposta al pasto. In un'indagine apparsa su *The Lancet* (Surmount-2, ad agosto 2023), si è osservato un calo di chili anche superiore al 25 per cento del peso corporeo nel 17 per cento dei pazienti dopo 72 settimane di terapia.

Le cifre vanno prese con le pinze. Uno studio della Cleveland Clinic, pubblicato qualche giorno fa (*Obesity Journal*, giugno 2025), dimostra che i farmaci iniettabili producono una minore perdita di peso in un contesto reale rispetto agli studi clinici.

Due miliardi di obesi al mondo

Con oltre due miliardi e mezzo di persone in eccesso ponderale, la domanda è vorace. Le aziende farmaceutiche stanno correndo per proporre una formulazione in pillola, che sarebbe più economica e con meno effetti avversi. In principio questi farmaci erano nati per il diabete. Poi, in una versione rivisitata sono riusciti a contrastare l'obesità. Ora si scopre che promettono di fare molto di più.

I dati di uno studio osservazionale (Score), presentati all'ultimo congresso dell'American College of Cardiology, dimostrano che l'assunzione di semaglutide al dosaggio di 2,4 milligrammi, nelle persone con obesità abbatte il rischio di infarto e ictus e riduce dell'86 per cento la mortalità per tutte le cause. Non solo.



Eliana Liotta
è giornalista, scrittrice
e divulgatrice scientifica.

Secondo un'ampia analisi statunitense su *Nature Medicine*, i pazienti trattati con i farmaci agonisti del Glp-1 hanno un rischio più basso del 12 per cento di sviluppare l'Alzheimer.

Ma com'è possibile? Alcuni ricercatori ipotizzano che questi farmaci abbiano una sorta di superpotere medico: ritengono che possano ridurre l'infiammazione cronica dell'organismo, ossia quello stato che contribuisce a patologie come l'aterosclerosi e il cancro. Ipotesi, naturalmente. Ed è necessario approfondire le ricerche per capire che cosa succede nel lungo periodo, perché i pazienti potrebbero dover rimanere in terapia con questi farmaci per tutta la vita.

Basta merendine

Quel che si sa è che i farmaci antifame stanno iniziando a stravolgere alcuni modelli di business dell'industria alimentare: le vendite di prodotti da forno e merendine sono in calo negli Stati Uniti. «I farmaci a base di Glp-1 sembrano non solo ridurre l'appetito, ma anche riscrivere i desideri delle persone» si legge su *The New York Times*. «Attaccano "il palato industriale". I pazienti hanno riferito di aver perso interesse per gli alimenti ultraprocessati. Si rendono conto che molti snack e piatti pronti che un tempo amavano ora hanno un sapore ripugnante».

Viso e collo patiscono

Non ogni speranza si avvererà. Già adesso si vede come non tutti rispondono ai farmaci. E c'è "la faccia da semaglutide", l'espressione coniata per descrivere lo svuotamento del viso e del collo. "la faccia da semaglutide", il termine coniato per descrivere lo svuotamento del viso e del collo. «È un cedimento legato alla rapidità della perdita di peso, non sembra ad anomalie cali di collagene» dice il dermatologo Antonino Di Pietro, direttore dell'Istituto dermoclinico **Vi-ta Cutis** (Gruppo **San Donato**). «Anzi, è stato notato un miglioramento in pazienti con acne, anche se i casi raccolti sono ancora pochi».

Questa classe di farmaci esiste da meno di 20 anni, da quando la semaglutide viene usata dai diabetici. Oggi stiamo vivendo una specie di grande esperimento, con centinaia di migliaia di persone che assumono semaglutide e tirzepatide. Solo il tempo svelerà il potenziale reale o i limiti nascosti.

io

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

112296